

MOZIONE

Doppi redditi pubblici (e parapubblici) elevati e tassi preoccupanti di disoccupazione giovanile: trovare un modus vivendi

del 2 maggio 2007

Negli ultimi anni il problema della disoccupazione giovanile si è fatto sempre più acuto. Se prediamo la fascia d'età dei 20-24 anni ci accorgiamo ad esempio che il tasso medio di disoccupazione annuo nel 2000 era del 3.2%, quello del 2006 del 9%: quindi pressoché triplicato.

Né si può pensare che il tasso di disoccupazione ufficiale sia uno specchio fedele della realtà, in quanto molti giovani (ma non solo) senza un'occupazione non figurano nelle statistiche.

È del resto sempre più frequente il caso di giovani che decidono di proseguire gli studi nel tentativo di rimandare a tempi migliori il problema della ricerca di un'occupazione; col risultato che il numero dei giovani senza lavoro sale anche tra i laureati.

La crescita economica, per quanto marcata nel 2006, non ha permesso di creare quei posti di lavoro necessari ad assorbire la disoccupazione residente. È invece aumentata la presenza in Ticino di forza lavoro frontaliera.

La crescita economica è destinata ad attenuarsi (vedi al proposito le proiezioni per l'anno in corso), mentre le difficoltà legate alla libera circolazione delle persone si acuiranno, a seguito non solo dell'entrata nell'UE di nuovi Stati membri, ma anche delle delocalizzazioni che stanno duramente colpendo il nord Italia.

C'è quindi da aspettarsi che l'ingresso nel mondo del lavoro per tanti giovani ticinesi, anche laureati, diventerà sempre più difficile.

In questo contesto, il settore pubblico dovrebbe dare un esempio di "equa distribuzione" dei posti disponibili. Appare quindi discutibile che, con un numero crescente di disoccupati giovani, si trovino ad esempio dei coniugi che lavorano entrambi al 100% per il Cantone in posti ben remunerati (non si parla evidentemente delle donne di pulizia...)

Il problema è certamente di difficile soluzione. Oggi più che mai la situazione familiare può cambiare da un giorno all'altro. La convivenza è sempre più un'alternativa al matrimonio. Delle preclusioni risulterebbero oltretutto difficilmente conciliabili con il principio delle pari opportunità uomo-donna.

D'altra parte rimandare la soluzione del problema all'etica individuale porta assai poco; e non si può certo biasimare quanti possono contare su doppi redditi pubblici elevati a tempo pieno se non si sentono in dovere di modificare la propria situazione professionale.

Si potrebbe però ipotizzare, almeno nel caso di posti di lavoro la cui remunerazione si colloca al di sopra di un'asticella da stabilire, un montante massimo percentuale per nucleo familiare alle dipendenze dello Stato.

In sostanza, al di sopra di una remunerazione da stabilire, le percentuali lavorative alle dipendenze del settore pubblico di marito e moglie, sommate, non dovrebbero superare un dato limite.

Questo sarebbe opportuno nel settore pubblico, ma anche nel parapubblico.

Si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di valutare l'introduzione di tetti massimi di percentuale lavorativa per i doppi redditi pubblici elevati.

Lorenzo Quadri